

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno IX - n. 7

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»  
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Aprile 1983

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## COME L'EPISCOPATO FRANCESE DEMOLISCE LA FEDE (3)

### L'Eucarestia è accoglienza e condivisione

Ed ora l'ignominia centrale di questo *Nuovo Messale*, la quale permette di conseguenza ogni degradazione. Ecco la *Fête-Dieu* [il Corpus Domini], quella che in passato si chiamava la *Fête-Dieu*, esprimendo così il più chiaramente possibile ciò che è quell'Ostia portata trionfalmente in processione. Era la festa del Santissimo Sacramento. Nel *Nuovo Messale* è «il Corpo e il Sangue del Cristo», né santo, né sacro. La «celebrazione» inizia così: «Il tuo Corpo è per noi, il tuo Sangue è per noi, risveglio di vita, chiamata alla gioia». Il significato della festa ci è spiegato già prima di questo meraviglioso cantico, sotto il titolo: «Celebrare la reciproca accoglienza». Perché il significato principale dell'Eucarestia è questo: «Dio ci ha liberati per unirli in comunità nelle quali ci si accolga vicendevolmente nel suo nome, condividendo ciò che egli ci dona e benedicendolo per la sua Alleanza». Segue l'applicazione di questo principio. Prima lettura: «Melchisedech ha portato il pane necessario per accogliere Abramo, padre dei credenti, e il vino per ringraziare Dio della sua vittoria. Perciò è divenuto figura del Cristo. Nell'Eucarestia, infatti, Questi ci spezza il pane per accogliere i credenti alla mensa del Padre e fornisce il vino con il quale noi celebriamo la Sua vittoria, che è anche la nostra» (Genesi 14, 18-20). Seconda lettura: «L'Eucarestia è essenzialmente un rito di "memoriale". Allora, proclamare a Dio la nostra riconoscenza per quanto fa per noi ci dispone ad accogliere lo Spirito nel pane che Egli ci distribuisce, ci impegna a rendere possibile il compimento della sua

opera in noi» (I Corinti 11, 23-36). Terza lettura: «Moltiplicando i pani e i pesci il Cristo ci dà una figura dell'Eucarestia. Egli ha voluto aver bisogno dei suoi discepoli per accogliere i suoi invitati e distribuire il pane» (Lc. 9, 11-17). Il lettore mi scuserà se gli infliggo una tale letteratura.

Me è necessario sapere a quale livello è capace di scendere il *Nuovo Messale*. Si sarà notato che non c'è la minima allusione alla dottrina cattolica sull'Eucarestia. Si può anche rilevare che la «dottrina» qui presentata è ampiamente in regresso rispetto alle teorie luterane o calviniste. Infatti non ha più niente di cristiano. Perciò la preghiera universale ci fa pregare per «coloro che, senza credere in Cristo, condividono con gli altri il loro pane e la loro vita». Condividere il proprio pane e la propria vita, ecco l'essenziale. Nella festa di Ognisanti, la preghiera universale ci fa pregare «con in Santi di tutte le credenze e non credenze». L'ecumenismo è qui annientato nella negazione di ogni religione rivelata. Non tutto il *Nuovo Messale* è così brutale. Vi si trovano tutti i gradi, tutti i passaggi che devono condurre il cristiano medio all'apostasia in un solo anno liturgico.

La *Fête-Dieu* secondo il *Nuovo Messale* ci insegna che l'accoglienza e la condivisione sono l'asse portante del cristianesimo, la chiave che permette di aprire tutte le porte, di spiegare ogni cosa. Per esempio il Vangelo di Marta e Maria. «Esse hanno la stessa sollecitudine: ricevere bene il Cristo e i loro amici. Esse si dividono il lavoro. Marta in cucina, Maria partecipando alla conversazione con gli invitati. Le cure di Marta e quelle di Maria sono egualmente neces-

sarie. La condivisione del pasto non è senza importanza; ed è necessario che le preoccupazioni materiali non prevalgano sugli scambi amichevoli».

Non c'è assolutamente niente di soprannaturale. Gesù dice a Marta che Maria ha scelto la parte migliore: la conversazione (laddove ella non dice una parola). Tutti i padri della Chiesa, la tradizione unanime ci insegnano che questo Vangelo mostra il primato della contemplazione. Ma non solo la contemplazione non ha più nessun primato, ma non c'è più nessuna contemplazione: è solo una perdita di tempo. Ciò che conta è l'«accoglienza», il «cucinare», il «conversare». Fuori di ciò non c'è salvezza. E la preghiera? Certo la preghiera sussiste, altrimenti non si venderebbe più il *Nuovo*

**ATTENZIONE**  
**Rammentiamo**  
**che il nuovo recapito postale di**  
**sì sì no no**  
**è: Via Madonna degli Angeli n. 14**  
**00049, Velletri**  
**(Roma), telefono**  
**(06) 963.55.68.**

*Messale*. Ma apprenderete (p. 470) che «la preghiera condivisa (si vuol dire: liturgica) permette a ciascuno di pensare agli altri». L'oscuramento del senso cristiano è tale che una preghiera (spiritosa) ci fa dire (p. 493): «Impedisci al dubbio di uccidere la mia fede e fa' che, al momento della mia morte, io attenda almeno... con un'intensa curiosità». (I puntini sospensivi sono nel testo).

E' normale che in un siffatto contesto ci si impantani allorché si tenta di affrontare i temi dell'amore e del sacrificio. I cristiani sanno che questi due concetti sono intimamente collegati. Non c'è amore senza sacrificio, perché l'amore è dono ed ogni dono è sacrificio. Dio ci ha tanto amati da darci Suo Figlio, che ha compiuto per amore, nell'amore, il sacrificio della Croce. Nel *Nuovo Messale* niente di tutto ciò. La festa del Sacro Cuore è significativa. Essa oppone il vero Dio, il cui amore è per noi «incondizionato» (senza precisazioni) al falso Dio preconciare «suscettibile e vendicatore, che sarebbe placato da un'offerta cruenta». In tutto il *Nuovo Messale*, ci viene spiegato che Dio non ha mai voluto sacrifici, ma cuori docili alla Sua volontà. Questa totale incomprensione, questa esegesi erronea, è quella dei Farisei che hanno abbandonato i sacrifici del Tempio per una religione che credevano (che credono sempre) intellettualmente più elevata, e che è invece infra-religiosa, indice d'una mentalità troncata dai principi.

Poiché non si sa più che cos'è l'amore e dunque il sacrificio, non si sa più che cos'è il peccato. L'introduzione della festa del Sacro Cuore ci spiega che non ci sono più peccatori, come ce n'erano ai tempi della Legge, ma delle pecorelle smarrite. Con una falsa esegesi dell'epistola ai Galati (p. 368), ci si vuol far credere che la fede in Cristo abolisce ogni legge, perché è la fede che ci giustifica e non la legge. Altrettanti sofismi che si sorreggono a vicenda e permettono, per esempio, di comporre una messa per i fanciulli (p. 279) senza usare una sola volta la parola peccato o sacrificio. Sappiate soltanto che Gesù vi invita al «pasto dell'amore». E cantiamo tutti in coro:

«Tu sei venuto a trovarci per inventare la vita, per inventare l'amore» (p. 370).

Ci si domanda, in queste condizioni, come l'ecumenismo possa fare dei progressi così lenti come quelli riportati a p. 81. E' vero che i cattolici non danno sempre prova di buona volontà. Bisogna dunque pregare: «Per i credenti che sono tentati di attestarsi nelle loro certezze» (p. 128) e «affinché noi ci apriamo alle diverse espressioni della fede» (p. 306 — salvo, evidentemente, a quelle che pretendono di esprimere tali certezze).

(continua)

## Dichiarazione dei Sacerdoti tradizionalisti di Campos (Brasile)

**“I veri amici del popolo non sono né rivoluzionari, né innovatori, ma tradizionalisti” (San Pio X, Dett. su «Le Sillon»).**

E' ormai luogo comune, negli attacchi degli aderenti alla cosiddetta Chiesa progressista contro i Sacerdoti fedeli alla Tradizione Apostolica nell'esercizio del culto divino, l'accusa di essere cattolici ribelli perché ricuserebbero il Concilio Vaticano II e, di conseguenza, i Papi responsabili di esso e il proprio Vescovo diocesano.

Benché fin dall'inizio, nel presentare al pubblico «la nostra professione di fede», abbiamo chiarito che non possiamo accettare la nuova Messa — ossia il *Novus Ordo Missae* — perché non si concilia in modo né conveniente né sufficiente con la Fede cattolica, tuttavia i partigiani della corrente avanzata e progressista della Chiesa insistono nell'accusarci di ribellione perché non accetteremmo il Concilio Vaticano II. I nostri avversari non si fanno scrupolo di parlare di malafede, perché, secondo loro, metteremmo avanti la questione della Messa per distogliere l'attenzione dal punto per il quale saremmo eretici e, pertanto, fuori del grembo della Chiesa. Questo punto sarebbe il rifiuto del Concilio Vaticano II e di conseguenza il rigetto dei Papi responsabili dello stesso Concilio: Giovanni XXIII che lo ha convocato, Paolo VI che lo ha realizzato e Giovanni Paolo II che si sforza di applicarlo.

Di fatto, noi abbiamo sempre giustificato la nostra posizione mettendo in evidenza l'impossibilità di adottare il *Novus Ordo Missae*. Senza attenuare in niente gli argomenti che abbiamo di continuo addotto, fondati sulla nostra Fede cattolica, anzi, mossi da questa stessa Fede, considerata l'insistenza dei nostri avversari, giudichiamo ora nostro dovere chiarire pubblicamente la nostra posizione globale sul Concilio Vaticano II.

Nel farlo, teniamo presente l'obbligo che ci impone, come a tutti i fedeli, il canone 1325 § 1: «I fedeli cristiani sono obbligati a confessare pubblicamente la Fede, ogni volta che il loro silenzio, tergiversazione o modo di comportarsi significhino negazione implicita della Fede, disprezzo della Religione, ingiuria a Dio o scandalo del prossimo».

In ubbidienza perciò a questo dispositivo canonico, aggiungiamo alla nostra già nota Professione di Fede, la seguente dichiarazione.

A) E' certo che il Vaticano II ha

suscitato grandi perplessità nei fedeli, perché è sorto nella Chiesa come portatore di un'innovazione che si allontana dagli orientamenti tradizionali. Lo stesso Paolo VI ne ha dato testimonianza quando ha registrato i dubbi e le angosce dei fedeli che sono seguite al Vaticano II, distruggendo le speranze poste in questo Concilio (Udienza generale del 15/7, A. A. S. 1970 p. 532 e altri discorsi).

B) Ciò nonostante, per la sua convocazione, installazione, realizzazione e approvazione il Concilio Vaticano II si presenta come un Concilio Ecumenico. Convocato dal Papa, allora regnante, ha riunito i Vescovi di tutto il mondo, nonché altri Prelati e Superiori religiosi con diritto di partecipazione al Concilio Ecumenico, secondo il canone 223 del Diritto Canonico, ed ha avuto i suoi decreti approvati e promulgati dal Papa allora regnante.

C) Non si può dare al Vaticano II autorità più grande di quella che la Chiesa riconosce, e anche definisce, nella persona del Romano Pontefice. Or bene, questa autorità, per la sua stessa natura e secondo la dichiarazione ufficiale di Pio IX nell'approvare la lettera dei Vescovi tedeschi al Bismark in occasione della definizione dell'Infallibilità Pontificia nel Concilio Vaticano I, è vincolata alla dottrina contenuta nelle Sacre Scritture e nella Tradizione e alle definizioni già emesse dal Magistero Ecclesiastico (Dz. 3616/7).

D) Secondo le ripetute dichiarazioni ufficiali dei Romani Pontefici responsabili della sua convocazione e realizzazione, secondo le proclamazioni ufficiali nel corso delle assemblee conciliari, il Vaticano II ha avuto carattere nettamente pastorale e per questo, di proposito, non ha emesso nessuna definizione dogmatica. Le verità di Fede in esso affermate non acquistano, per ciò, maggiore autorità: Continuano ad avere lo stesso valore che conferivano loro i documenti che le hanno definite o emesse (vedere specialmente l'allocuzione di Giovanni XXIII nell'inaugurazione del Concilio l'11/X/1962, A. A. S. 1962, pp. 786 ss. e la *Nota esplicativa previa*, parte integrante dello schema sulla Chiesa, nonché le «notificazioni» del Segretario Generale del Concilio, A. A. S. 1965, pp. 72 s.).

E) Alla luce di queste dichiarazioni e

in considerazione dei dubbi suscitati da vari documenti del Vaticano II, si comprende che Giovanni Paolo II abbia cercato una norma per la comprensione del Concilio, che sarebbe lo spirito della Tradizione viva (A. A. S. 1980, pp. 146/7). Asserzione questa che può essere intesa soltanto nel senso che il Concilio cede davanti alla dottrina definita dal Magistero Tradizionale della Chiesa.

F) Di fatto, la Fede non si concilia con quei punti attribuiti al Vaticano II o contenuti nei suoi documenti che si discostano dalla verità tradizionale cattolica.

Qui illustreremo alcuni punti del Vaticano II, la cui accettazione è interdetta dalla Fede cattolica. Non faremo una relazione esauriente di tutti i punti passibili di osservazioni, perché una tale relazione richiederebbe un lavoro più esteso.

Ecco quei punti che, alla luce della Fede cattolica, sono inaccettabili.

1) L'ecumenismo propugnato dal Concilio con le sue logiche conseguenze. E' specialmente inaccettabile quanto afferma il *Decreto sull'ecumenismo* al n. 3, da cui trascriviamo, in modo particolare, la dichiarazione che «*Lo Spirito di Gesù Cristo non ricusa di servirsi delle chiese e comunità separate* [dalla Chiesa cattolica, s'intende], *come di strumenti di salvezza*» (A. A. S. 1965, p. 93). [Iis enim Spiritus Christi uti non renuit tamquam salutis mediis]. La conseguenza, peraltro affermata nello stesso Decreto, è che tali chiese e comunità separate «*nel mistero della salvezza non sono affatto spoglie di significato e di peso*» (A. A. S. ibidem) [nequaquam in mysterio salutis significatione et pondere exutae sunt]. Nello stesso ordine di idee, il Decreto poco prima affermava che «*tra gli elementi o beni, dal complesso dei quali la stessa Chiesa è edificata e vivificata, alcuni, anzi parecchi e segnalati, possono trovarsi fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica...*» (A. A. S. ibidem).

Tutte queste affermazioni sono incompatibili con il dogma di Fede che «*fuori della Chiesa non c'è salvezza*» (Conc. Lat. LV, Dz. 802 ss.) (1).

Infatti, se la Chiesa cattolica è l'unico mezzo di salvezza, come potrebbe lo Spirito Santo servirsi anche di altre chiese e comunità ecclesiali come strumenti di salvezza? Inoltre, come potrebbe lo Spirito Santo, Spirito di Verità, servirsi della menzogna come tale, per salvare le anime? Poiché le chiese non cattoliche e consimili comunità ecclesiali, quel che hanno di proprio, quel che le fa tali chiese e tali comunità, sono quei falsi principi, che le rendono eretiche.

E qui non ci si può appellare al *votum* — anche implicito — che, in casi eccezionali di ignoranza invincibile, dispensa la persona dalla comunione con il Corpo visibile della Chiesa. Poiché questa ec-

cezione favorisce soltanto gli individui, mai le chiese e le comunità ecclesiali come tali.

2) L'ecumenismo conciliare non si limita ad inficiare il dogma della unicità della Chiesa cattolica apostolica romana come mezzo di salvezza. Esso dispiega, nella vita della Chiesa, le logiche conseguenze dell'attenuazione di quel dogma. E con ciò dà un singolare contributo allo svuotamento della Chiesa, come corpo sociale compatto e al conseguente impegno laicista per annullare il Regno Sociale di Gesù Cristo. Due conseguenze che richiedono dalla nostra Fede esplicito rigetto. Infatti, l'ecumenismo conciliare porta a collocare fianco a fianco, a parità di condizioni, sotto il punto di vista di comunità religiosa, la vera Chiesa di Cristo, quella cattolica apostolica romana, e le chiese e comunità ecclesiali separate. Questa pubblica parificazione religiosa, tra la Chiesa vera e le false credenze, appare implicitamente affermata nei cosiddetti culti ecumenici, di fatto eretici, ma ai quali partecipano ufficialmente rappresentanti della Gerarchia cattolica. Di questa conseguenza dell'ecumenismo conciliare l'esempio che ha più impressionato i fedeli è stato indubbiamente la comparsa di Giovanni Paolo II nella cattedrale anglicana di Canterbury, il 29 maggio 1982, quando ha assistito ufficialmente ad un atto religioso accanto all'oggettivamente usurpatore del soglio episcopale di Sant'Agostino (cfr. *sì sì no no*, anno VIII, n. 20).

La medesima equiparazione, che deroga ai diritti della Chiesa di Dio e perciò della Fede, è altresì implicita in altri usi introdotti dopo il Concilio come frutti dello stesso. Così lo «scambio dei pulpiti», in forza del quale le anime, redente dal Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo, sono infettate da deturpazioni eretiche della dottrina rivelata, condannate ufficialmente dalla Cattedra della Chiesa cattolica. Lo stesso effetto eretizzante producono le bibbie pancristiane, destinate a cattolici e a sette protestantiche. Nel campo sociale parla chiaro un bollettino stampa che risulta della Conferenza Episcopale Nazionale [brasiliana] e sotto la responsabilità di Mons. Ivo Lorscheiter, Presidente di questa Conferenza, sulla «Campagna di Fraternità 1983». Senza entrare in merito alle intenzioni dei suoi organizzatori, dal bollettino citato si vede che tale Campagna misconosce la Regalità Sociale di Gesù Cristo. Esso dice: «3. Questa campagna avrà un buon esito se ci farà imparare dalle parole e dagli esempi del Mahatma Gandhi, di Martin Luther King e, principalmente, di Gesù Cristo, la giustizia non violenta, cioè la fraternità con mezzi pacifici». La frase è una vaga esortazione; è stupefacente però quel mescolare gli insegnamenti e gli esempi di Gandhi, il

rivoluzionario indiano, e del pastore protestante Martin Luther King, anche lui capo di un movimento di agitazione negli Stati Uniti, con quelli divini di Gesù Cristo. Una simile campagna, promossa ufficialmente dalla Gerarchia cattolica di un paese cattolico, concorre a trarre giù dal Suo trono sociale, come Sovrano legittimo dei Cieli e della terra, il Figlio di Dio, per associarlo a comuni agitatori politico-sociali. E' chiaro che il cattolico, in nome della sua Fede, non può sottoscrivere simili aberrazioni.

3) Intimamente in relazione con questo documento conciliare latitudinarista è un'altra affermazione del Vaticano II, che la nostra Fede ci proibisce di ammettere. E' la rivendicazione che il Concilio fa, come diritto naturale di ogni uomo, di seguire in materia religiosa la propria coscienza, privatamente o pubblicamente, solo o in comunità, anche se non compie il suo dovere verso Dio di cercare la vera religione (*Dichiarazione sulla libertà religiosa* n. 2, A. A. S., 1966, p. 931). L'affermazione di un tale diritto comporta una sorta di deificazione dell'uomo. Infatti, in questa concezione, la dignità dell'uomo, i suoi diritti e i suoi doveri non provengono dalla sua condizione di creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio, come insegna la dottrina tradizionale. Ma è Dio che deve sottomettersi all'uomo, benché Sua creatura, in quanto questi, secondo il Concilio, anche se colpevole di grave negligenza per non adempiere il proprio dovere di cercare la verità, conserva, malgrado ciò, il diritto inviolabile di dire a Dio: — Non Ti conosco: «*Il diritto alla libertà religiosa... permane in quelli che non adempiono l'obbligo di cercare la verità e di aderire ad essa...*» (*Dichiarazione sulla libertà religiosa* n. 2 A. A. S. 1966, p. 931). Quel che stabilisce qui il Vaticano II è inammissibile poiché va contro la Santità di Dio, che, essendo la stessa Verità, non può concedere il diritto alla libera espansione dell'errore.

Inoltre, secondo la dottrina costante della Chiesa «*quel che non corrisponde alla verità e alla norma morale non ha alcun diritto né all'esistenza, né alla propaganda, né all'azione*» (Pio XII nel V Congresso dei Giuristi cattolici nel 6/12/1953. A. A. S. n. 794 ss.). Questo principio basilare di tutta la vita sociale, che il liberalismo si sforza di annientare, è l'oggetto delle celebri encicliche provocate dalla Rivoluzione: *Mirari vos* (15/VIII/1832) di Gregorio XVI, *Quanta cura* e *Syllabus* (8/XII/1864) di Pio IX, *Immortale Dei* (1/XI/1885), *Libertas praestantissimum* (20/VI/1888) di Leone XIII, *Vehementer* (11/2/1906) di San Pio X; è presente anche in altri documenti papali. Quelli menzionati bastano a dimostrare che la Chiesa ha sempre negato l'autonomia assoluta della volontà umana, specialmente contro i diritti di

Dio.

4) Una sorta di deificazione dell'uomo, già contenuta nell'affermazione del diritto alla libertà religiosa che abbiamo appena considerato, viene nuovamente stabilita nella Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel Mondo contemporaneo. Dice la Costituzione che la natura assunta da Gesù Cristo nell'Incarnazione è la natura concreta di ogni uomo, di modo che, in un certo senso, Gesù si è incarnato in ciascun uomo, e, nella Sua Incarnazione, ha elevato ogni uomo all'eccelsa dignità di figlio di Dio (n. 22 A. A. S. 1966, p. 1042) (3). Siffatta concezione della filiazione adottiva in rapporto a Dio non si concilia col Vangelo, che condiziona questa filiazione all'adesione e alla Fede in Gesù Cristo: «...A tutti quelli che l'hanno accolto, a quelli che credono nel Suo Nome, ha dato il potere di diventare figli di Dio, i quali non da sangue né da volontà di carne, né da volontà di uomo, ma da Dio sono nati» (Jo 1, 12). Più avanti il Concilio dichiara che la partecipazione al Mistero pasquale di Gesù Cristo non è esclusiva dei membri del Suo Corpo Mistico, una volta che «dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo offre a tutti la possibilità di associarsi, nella forma solo da Dio conosciuta, a questo Mistero pasquale» [tenere debemus Spiritum Sanctum cunctis possibilitatem offerre ut, modo Deo cognito, huic paschali mysterio consocietur] (A. A. S. 1966, p. 1046).

Due preoccupazioni si notano in questo passo del Concilio che contraddicono la Fede cattolica e, perciò, non possono essere accettate:

1) la cura di estendere all'infuori della Chiesa cattolica la possibilità comune, ordinaria di salvezza per tutti gli uomini;

2) la preoccupazione di vincolare questa salvezza al fatto dell'Incarnazione di Gesù Cristo, per la quale ogni uomo già sarebbe elevato alla dignità di figlio di Dio; di modo che, soltanto per il fatto di essere uomo, l'individuo già beneficerebbe dell'elevazione realizzata dall'Incarnazione di Gesù Cristo. Il Battesimo, la Fede, ecc. non sono considerati; ciò nonostante, restano indispensabili perché l'uomo possa raggiungere l'eccelsa dignità di figlio adottivo di Dio, come abbiamo visto nel versetto di San Giovanni sopra citato.

**Conclusione.** Questi punti si articolano gli uni con gli altri e manifestano l'unità di intenzione del Vaticano II. Non sono gli unici censurabili, ma sono sufficienti per non accettare sostanzialmente, in nome della Fede, il Concilio, perché non si inquadrano soddisfacentemente nella Tradizionale Verità Rivelata Cattolica Apostolica Romana.

(1) Lettera del Sant'Uffizio, diretta all'Arcivescovo di Boston l'8 agosto 1949, vale come esposizione autentica del principio: «Fuori della Chiesa non c'è salvezza». Cfr. Dz. 3866 e ss.

(2) In quest'ordine di idee è il cambiamento introdotto da Schonmetzer nella sua edizione dell'Enchiridion Symbolorum del Denziger. L'edizione anteriore, curata da Banwart, citava a questo punto il brano dell'enciclica *Humani generis* di Pio XII, in cui si ricorda la necessità di appartenere alla vera Chiesa di Gesù Cristo per arrivare alla salvezza (DB 2319). Schonmetzer ha soppresso questo brano. Come si vede, l'inaccettabile ecumenismo conciliare già ha dato i suoi frutti.

(3) Questo concetto erroneo è presente nell'enciclica *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II.

## Da Venezia:

□ Nel 1958-59 il film *LES AMANTS* veniva considerato «escluso» dal Centro Cattolico Cinematografico a motivo della trama e delle scene.

□ Il 6/4/1983 lo stesso film viene trasmesso liberamente in tutte le case dalla TV di Stato.

□ Nel 1958, anno in cui il film venne presentato alla MOSTRA DEL CINEMA di Venezia, ci fu sdegno da parte della Curia patriarcale e il direttore della Mostra, Flores Ammanati, dovette lasciare l'incarico, che venne assunto da Emilio Lonerio.

□... Nel febbraio (giorni 11, 16, 18, 20, 23, 26) del 1983 al Teatro *La Fenice* di Venezia è stato dato il *PARSIFAL*, con i ballerini ricoperti solo di un cache-sex e le ballerine interamente nude... e nessuno ha mosso un dito.

□ Oggi, 7 aprile 1983, per la città sono esposti i manifesti che annunciano per il 12/4 l'esecuzione di parte del *Parsifal* nella Basilica di San Marco. Certo, l'abbigliamento non sarà quello tenuto in teatro; ma forse valeva la pena di negare il consenso, se non altro per esprimere il disappunto per quanto era accaduto.

□ Nell'agosto del 1982 veniva proiettato alla Mostra del Cinema di Venezia il triste e scandaloso film di Fassbinder (*Querelle*), che dopo lunghi mesi, con molta difficoltà e alcuni tagli, ha ottenuto il nulla osta di circolazione.

Ebbene, ispirato dalla triade della cultura cattolica veneziana (don Nini Barbato, don Germano Pattaro, don Bruno Bertoli) il 6 agosto il patriarca Cè non si vergognava di ricevere i dirigenti della Mostra del Cinema e di complimentarsi del contributo da questa offerto al... progresso dell'uomo (cf. *Gazzettino* del 7/9/82 e *sì sì no no*, n. 19 del 15/11/82).

Ben diversi sarebbero stati i consiglieri del Card. Urbani e ben diversa la reazione. Ma sembra che dal Card. Cè non si possa sperare di meglio. Che il Signore voglia provvedere Lui per il bene delle anime.

Petrus

## Seminario di Campos lasciato alle ortiche ... ma le vocazioni ritornano a fiorire

E' passato un anno da quando il nuovo Vescovo di Campos, l'ormai tristemente noto Mons. Carlos Navarro, ha usato — o meglio abusato — della sua autorità per sbarrare le porte del piccolo, ma fecondo Seminario locale, mandando a spasso non soltanto i Sacerdoti insegnanti, ma anche i trenta seminaristi. Da allora, in quel posto eletto per coltivare le vocazioni mandate da Dio, crescono soltanto le ortiche e l'erba che il clima tropicale e l'abbandono umano hanno fatto giungere all'altezza delle mura.

Considerato l'andazzo che il nuovo Vescovo ha impresso a quella Diocesi, non c'è nemmeno bisogno di tornare sulle dichiarazioni pretestuose di un anno fa per capire che la chiusura del Seminario era frutto delle aperture conciliari al mondo, rifiutate dai docenti e da tutti i seminaristi. Questi furono interrogati uno ad uno dal nuovo Pastore, che non esitò a metterli davanti alla alternativa o di trasferirsi nei Seminari di Rio de Janeiro o di tornare a casa. La prima ipotesi era inaccettabile. Anche le statistiche ce ne danno il perché: tra i preti ordinati a Campos, praticamente non si conoscono defezioni, mentre a Rio, prendendo come esempio le settanta ordinazioni fatte dal Papa nello stadio di Maracana nel corso della sua visita del 1980, un quarto di Sacerdoti ordinati si sono spretati nel giro di due anni.

La Chiesa una e santa anche nelle catacombe è sopravvissuta, nonostante le persecuzioni e le eresie interne ed esterne. Come potrebbe venir meno proprio nella resistenza valorosa di Campos? Infatti recentemente, su richiesta dei cattolici fedeli alla Tradizione e dietro insistenza dei seminaristi, costretti ad interrompere gli studi, il Clero di Campos ha aperto il *Centro Studi Maria Immacolata* per una sana formazione dei candidati al Sacerdozio.

Alla domanda di chi ordinerà i futuri Sacerdoti ci può essere soltanto una risposta di fede. «Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sul candeliere, perché faccia lume a tutti quelli che sono in casa» (Mt. 4, 15). E se gli uomini fanno così per assicurare i loro passi, non lo farà il Signore per custodire le vocazioni da Lui stesso suscitate alla Sua Chiesa?

Daniel

## Gli ultimi 120 anni della (14) STORIA DELLA CHIESA

La lotta antimodernista di San Pio X si dispiegò in molteplici campi perché molteplici furono le manifestazioni di quella corrente ereticale.

Esamineremo brevemente l'opera del Santo Pontefice.

### Catechesi

Il modernismo non risparmiò il catechismo. Il Loisy confessa di essersene servito per diffondere le sue tesi (cfr. *Mémoires* v. I pp. 410, 632-65) e, più tardi, Pio XI dovrà intervenire contro il modernista abate Turmel, autore di un *Catechismo per gli adulti*.

San Pio X, da Capellano, da Parroco, da Direttore del Seminario di Treviso, da Vescovo di Mantova e da Patriarca di Venezia, aveva insegnato e promosso con ogni diligenza l'insegnamento della Dottrina Cristiana. Da Vescovo, era stato visto supplire personalmente nell'insegnamento della Dottrina Cristiana qualche suo parroco neghittoso. Impossibilitato a partecipare personalmente al primo Congresso Catechistico Nazionale vi aveva inviato, quale Vescovo di Mantova, una lettera, nella quale esprimeva una sua antica convinzione: la necessità di un catechismo unico, per ovviare all'inconveniente dei molteplici testi diocesani, spesso difettosi e insufficienti. Tra l'altro, proponeva una petizione al Santo Padre «perché ordini la composizione di un catechismo della Dottrina Cattolica facile e popolare, per domande e risposte brevissime, diviso in varie parti e lo prescriva obbligatorio per tutta la Chiesa» quale «fondamento di tutte le altre istruzioni più copiose che, a seconda dell'età, dell'ingegno e della condizione degli ascoltanti devono fare il Parroco e il Catechista».

Divenuto Papa, nell'impellenza di alzare una diga contro gli errori dilaganti, San Pio X realizzò personalmente quella petizione di cui era stato il promotore.

Con l'enciclica *Acerbo nimis* ricordò al Clero il dovere di insegnare il catechismo, senza il quale la stessa predicazione è destinata «a crollare come casa, a cui manchi il fondamento» (Pii X, *Acta* v. II, p. 78). Nominò una Commissione di Teologi, che, sotto la sua diretta sorveglianza, compilò il celebre ed insuperato *Catechismo di Pio X*, che, prescritto per la Diocesi di Roma, venne ben presto adottato in tutte le Diocesi del mondo cattolico.

### Studi filosofici

Nella lettera *Sub exitum* agli Arcivescovi e Vescovi di Francia protettori dell'*Institut Catholique*, San Pio X scri-

veva:

«Cosa ben dolorosa vedere uscire dalle file del Clero, specialmente del giovane Clero, certe novità di pensiero piene di pericolo e di errore sui fondamenti stessi della Dottrina Cattolica. Quale la causa più ordinaria?... Senza dubbio il disdegno superbo dell'antica sapienza, il disprezzo di quella Filosofia scolastica che la Chiesa in tanti modi ha consacrato».

Già Leone XIII aveva avvertito il danno arrecato alla formazione sacerdotale dall'abbandono della filosofia scolastico-tomistica nei Seminari ed era intervenuto con l'enciclica *Aeterni Patris*, che resta uno degli atti più gloriosi del suo pontificato. Ma il suo intervento era rimasto quasi ovunque lettera morta, poiché il modernismo combatteva accanitamente la filosofia scolastica e particolarmente quella tomistica.

Il Tyrrel inizialmente aveva tentato di far passare sotto veste tomistica alcune proposizioni modernistiche. Ma poi il Loisy lo aveva convinto che San Tommaso e il modernismo erano inconciliabili e il Tyrrel aveva scritto il *Medievalism*, in risposta al Cardinal Mercier, nel quale profetizzava la fine della Chiesa, qualora si fosse ostinata a giustificare i suoi dogmi con la filosofia tomistica.

Ma i secoli avevano dimostrato la potenza filosofica e scientifica del tomismo. San Pio X, pertanto, benché conscio di essere salito al soglio pontificio «in tempi forse ancora più ostili dei passati alla sapienza degli antichi Padri» (cfr. Pii X, *Acta*, v. I, pp. 136-37), ordinò che a base degli studi cattolici fosse rimessa la Filosofia Scolastica secondo il sistema di San Tommaso perché — egli affermava — solo in virtù «di uno studio filosofico esteso e profondo secondo i principi dell'Angelico Dottore delle Scuole i giovani studenti saranno preparati convenientemente ad affrontare gli studi teologici e biblici».

E poiché l'ordine, ripetuto in lettere, circolari, istruzioni ed allocuzioni, restava lettera morta, lo rinnovò con severe sanzioni nell'enciclica *Pascendi* e nel Motu Proprio *Sacrorum Antistitum* (1 settembre 1910), con il quale venivano istituite le Commissioni di Vigilanza e imposto il *Giuramento Antimodernista*.

Né il Santo Pontefice si lasciò turbare dalle clamorose proteste dei modernisti: la Chiesa non poteva e non doveva rimanere indifferente di fronte al dilagare

dell'errore.

### Gli Studi biblici

Le dispute suscitate dai modernisti e particolarmente dal Loisy sulla storicità, il valore e l'interpretazione delle Sacre Scritture avevano mosso Leone XIII ad istituire una *Commissione Biblica* di studiosi e scienziati, per esaminare le questioni sulle quali continuamente era richiesto il giudizio di Roma. Leone XIII, inoltre, aveva progettato la fondazione in Roma di un *Istituto Biblico*, che fosse come il complemento pratico dell'enciclica *Providentissimus Deus*.

San Pio X, perfezionando l'opera del suo predecessore e realizzando quanto era rimasto allo stato di semplice progetto, con la Lettera Apostolica *Vigilantiae studiique memores* (29 novembre 1902) rendeva stabile la *Commissione Biblica*, con l'incarico di promuovere gli Studi Biblici e quanto potesse servire alla loro illustrazione e difesa. Con la Lettera Apostolica *Vinea electa* (7 maggio 1909) erigeva in Roma il Pontificio Istituto Biblico «ricco di tutte le risorse del progresso scientifico moderno», affinché, in un tempo di confusione e di incertezze, la gioventù studiosa avesse una Scuola dove specializzarsi, al riparo da ogni errore, nella scienza delle Sacre Scritture.

Il Santo Pontefice, inoltre, incoraggiava i lavori per la revisione della *Volgata*, il cui testo nei secoli si era venuto alterando in più parti.

### Il Codice di Diritto Canonico

Il 19 marzo 1904 Pio X dava inizio ai lavori per raccogliere in un unico Codice le diverse collezioni di leggi ecclesiastiche emanate nel corso dei secoli. Lavoro prezioso, opera immane, per la quale l'on. V. E. Orlando dichiarerà che a San Pio X compete «nella storia del Diritto Canonico il posto che ha Giustiniano nella storia del Diritto Romano». L'opera sarà completata sotto il pontificato di Benedetto XV che promulgherà il Codice detto appunto piano-benedettino.

### I Seminari Regionali

La sollecitudine di San Pio X per la formazione del Clero si manifestò particolarmente nella fondazione dei Seminari interdiocesani o regionali.

L'idea gli fu suggerita dalle relazioni poco confortanti dei Visitatori Apostolici sullo stato degli studi dei chierici nelle diverse Diocesi, studi ostacolati dall'insufficienza di insegnanti, ambienti e mezzi.

# SEMPER INFIDELES

● Anche a **Verona** fervono i preparativi per «celebrare» degnamente il centenario della nascita di Lutero.

**Verona fedele** (16 marzo 1983) annuncia un **Convegno su Lutero** organizzato dall'Istituto di studi ecumenici «San Bernardino», con la partecipazione naturalmente di Mons. **Sartori**, che in fatto di ecumenismo non può avere remore, avendo già svenduto tutto il patrimonio della Teologia cattolica.

Il Vescovo della Diocesi, Mons. **Amari** — leggiamo — «ha recentemente costituito la Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo, che ha già iniziato la sua attività».

La stessa commissione, su proposta di **mons. Amari**, caldeggia e si associa all'Istituto di studi ecumenici nelle celebrazioni di Lutero, giudicandole e proponendole come un'occasione privilegiata per approfondire la reciproca conoscenza e il dialogo fra le Chiese.

Vescovi come questi sono veramente «amari» per la Chiesa e fanno di Verona fedele Verona infedele.

● Il **Tempo** del 24 febbraio 1983 parla di una ventilata visita papale alla chiesa luterana di Roma in novembre, in occasione del V centenario della nascita di Lutero.

Il pastore della comunità luterana, **Cristoph Mayer**, afferma:

«Alla Segreteria di Stato hanno confermato a voce, al presidente della nostra comunità, che si può contare sul fatto che la visita avrà luogo».

E se lo dice l'onnipotente Segreteria di Stato si può star certi che la visita ci sarà.

Ma... c'è un «ma». I luterani italiani sono perplessi e preoccupati ed intendono «prendere le distanze» dalla visita «perché temono — spiega il Mayer — che l'incontro possa essere interpretato come una specie di riconoscimento, sia pure indiretto, che daremmo così all'autorità del Papa».

Domandiamo: e la **Segreteria di Stato** — e per essa il **Card. Casaroli** — non teme che la visita papale possa essere interpretata come una specie di riconoscimento, sia pure indiretto, di Lutero e della sua rovinosa riforma? A tanto siamo giunti: che i luterani si preoccupano di restare fedeli alla loro eresia e i dignitari della Segreteria di Stato non si curano di restare fedeli alla Verità rivelata.

Più in basso di così...

● **Famiglia Cristiana** del 13 marzo 1983 ci informa che «anche quest'anno l'oratorio della parrocchia di S. Giuseppe di Seregno (Milano) spera di rinnovare il successo della sua "Quaresima giovani", che già lo scorso anno aveva attirato l'attenzione di un pubblico ben più vasto e ben più inquieto di quello che suole frequentare gli ambienti ecclesiali. Una sera la settimana, cantanti, artisti, docenti universitari, sportivi, registi, giornalisti e preti a vario titolo impegnati nel sociale, accettano di discutere con la platea su temi brucianti, a volte provocatoriamente presentati. [...]».

Tra i personaggi di maggior richiamo culturale e umano: i cantanti **Mia Martini** e **Lucio Dalla**, i registi **Zanussi** e **Nichetti**; i giornalisti **Zucconi**, **Torelli** e **Viviani**, il figlio del generale **Dalla Chiesa**, la figlia di **Aldo Moro** [...].

Che abbia a fare tutto ciò con la Quaresima non si capisce davvero. Sembra che per gli organizzatori degli incontri la Chiesa sia un club dove qualsiasi stolto può raccontare qualsivoglia sciocchezza. E' l'esito fatale della ricerca del «successo» a tutti i costi. Del resto in una Diocesi guidata dal **Card. Carlo Maria Martini** non ci si poteva attendere niente di meglio.

● **La Notte** del 22 aprile 1983 ci informa che a **Rovigo** «ha aperto i battenti la nuova scuola per allievi della Guardia di Finanza che ha trovato collocazione nel mastodontico complesso edilizio (con annessi campi di basket e pallavolo oltre ad uno per il calcio) che agli inizi degli anni sessanta era stato costruito dalla Curia per ospitare seminaristi provenienti da tutto il Veneto».

Dal '60 all' '83... Nel '60 i seminaristi del Veneto erano così numerosi che fu costruito un Seminario «mastodontico». Due anni dopo, il Concilio: i già gloriosi **Seminari regionali** chiudevano l'un dietro l'altro i battenti, fittati o svenduti allegramente dai Vescovi. «E' solo una crisi di crescita» ci rassicurano. Crisi davvero strana, però, dato che tutto muore e nulla cresce, se non la confusione e l'apostasia.

Inoltre, vorremmo sapere dove sono andati a finire i soldi ricavati dalla vendita di un patrimonio ecclesiale faticosamente costituito non senza il contributo dei fedeli. Ma i Vescovi ritengono di dover essere — in questo — ligi alla tradizionale prudenza della Chiesa, non facendo sapere prudentemente niente a nessuno.

● **Max Thurian**, il «fratello» protestante di Taizé, a Napoli per la presentazione di un libro scritto sul «suo itinerario teologico» da una «teologa napoletana» (altro regalo del post-Concilio: le teologhesse!), precisa che è «un teologo libero, ma solidale con le sue origini calviniste»; che egli condivide, sì, la tesi di chi lo considera «sostanzialmente un teologo cattolico», ma «nel senso di universale»; che «non importa essere calvinisti, luterani o cattolici. Quello che conta soprattutto è essere al servizio della parola di Dio, dell'unica Chiesa di Cristo. [Già, ma qual è, per lui, l'unica Chiesa di Cristo?].» (cfr. **Il Mattino** 25 marzo u. s.).

Non ci stupiscono le dichiarazioni di **Thurian**. Anzi esse ci spiegano — se fosse necessario — molte cose:

Osservatore al Concilio per volontà di **Giovanni XXIII**, intimo e consigliere di **Paolo VI**, amico — purtroppo — anche dell'attuale Pontefice, il **Thurian** ha esercitato ed esercita una sinistra influenza sull'attuale corso nella Chiesa.

Non ci stupisce neppure che il suo libro sia stato presentato da professori della Facoltà Teologica napoletana, nonché sacerdoti ufficialmente cattolici, come **Bruno Forte**, difensore anche dell'apostata **Küng**.

Né ci stupisce l'accoglienza riservata da Mons. **Settimio Cipriani**, che di detta Facoltà è Preside.

Ci stupisce, invece, ancora un po' la presenza e la connivenza del **Cardinale Ursi**.

Eppure anche ciò ha la sua triste logica: da anni diventano Vescovi e Cardinali solo i modernisti o i «minus habentes» facili da manovrarsi.

● **Febbraio u. s.**: in **Omèlie** (Editrice Domenicana — Napoli) il famigerato paolino **Rosario Esposito** scrive:

«M'è capitato più volte di confessare in alcuni terziari mashili e femminili. I ricicizzanti [gli esercitanti] dicevano: "Non mi confesso da tre mesi" o anche di più, fino a "tre anni". Rispondevo: "Ti confessi tutte le mattine. O credi che il rito iniziale [della Messa] sia un gioco di parole?". Restavano esterefatti».

Lo crediamo bene: esterefatti di sentirsi riproporre sostanzialmente l'eresia luterana sulla confessione, da un prete «cattolico», nonostante l'esempio e i richiami dell'attuale Pontefice in materia.

Domandiamo:

— se **Rosario Esposito** non crede nella confessione sacramentale, perché mai va a confessare? Solo per dissuadere i cattolici da un sacramento essenziale alla vita cristiana?

# NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

## ESPOSIZIONE E RILIEVI

### LIBRO QUARTO

puntata XLI

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

Dove è concesso di conservare la Santissima Eucarestia, chiese ed oratori, si possono fare le esposizioni, sia con la pisside, sia con l'ostensorio, attenendosi alle prescrizioni liturgiche. (Anzi) si raccomanda che nelle stesse chiese ed oratori si faccia la solenne esposizione del Santissimo Sacramento per un congruo tempo, ancorché non continuo, affinché la comunità locale con più impegno mediti e adori il mistero eucaristico (**non dice: Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare**); però tale esposizione si faccia soltanto se vi intervenga il concorso dei fedeli e siano osservate le norme stabilite (**quali e da chi?**). Ministro della esposizione del Santissimo Sacramento e della benedizione eucaristica (**di chiusura**) è il sacerdote o il diacono; in particolari circostanze può essere ministro straordinario della Sacra Comunione o altro, senza benedizione, anche l'accollito, incaricato dall'Ordinario locale, tenuto ad attenersi agli avvisi dello stesso Ordinario. Durante la celebrazione della Messa non si addivenga all'esposizione del Santissimo Sacramento (**superfluo: nella stessa chiesa od oratorio**) (c. 892). Dov'è possibile, a giudizio dell'Ordinario locale, specialmente nella solennità del Corpo e Sangue di Cristo, si può svolgere anche la processione nelle vie pubbliche (locali) a testimonianza pubblica di *venerazione* verso la Santissima Eucarestia. E' di spettanza del Vescovo diocesano regolare le processioni, per provvedere alla loro partecipazione e dignità (c. 893). **Osservazione: i Santi si venerano col culto di dulia, la Vergine Madre col culto di iperdulia, il Signore si adora, non si venera soltanto come i Santi.**

#### Dell'offerta per la celebrazione della Messa: cc. 894-912 (diciotto canoni)

Secondo il costume, approvato dalla Chiesa (**meglio che Ecclesiae**), è lecito al sacerdote, che celebra, o concelebra la Messa, accettare l'offerta per applicarla ad intenzione dell'offerente (*certam intentionem*). Si raccomanda vivamente ai sacerdoti che celebrino la Messa, ancorché non ne ricevano l'offerta, ad in-

tenzione dei cristifedeli specialmente bisognosi (c. 894). **Osservazione: ad intentionem christifidelium praecipue egentium celebrent, che significa?** Prima dei doveri di carità vengono i doveri di giustizia e, tra questi, vi è per il parroco quello di celebrare la *Missa pro populo*, Messa che, invece, in troppe Diocesi è stata soppressa per sovvenzionare i Seminari, peraltro oggi chiusi e sventuti. I frutti amarissimi della soppressione di detta Messa si vedono nel popolo già cristiano, oggi più sbandato che mai. Inoltre, vi sono sacerdoti senza offerta di Messa, e vi sono di quelli, specie tra i magnati, che ricevono offerte accentuate, che risentono di regali intrappolatori; altri ricevono una quantità ingente di offerte. Tutto questo disordine ordinario, anzi crescente, perché non viene efficacemente ordinato, in modo che, come il sangue affluisce regolarmente alle due metà del nostro corpo, che pertanto cresce e si sviluppa armoniosamente, altrettanto avvenga per i miliardi, che dai fedeli affluiscono al clero secolare e regolare; invece di formare circuiti chiusi, come nei sommergibili, occorre conferire quanto s'introita alla cassa comune, in modo che se ne provveda equa distribuzione tra i singoli componenti, ciò in genere; a fortiori nelle offerte delle Sante Messe: controllo continuo occorre e provvedere energicamente, oltre che lealmente.

I cristifedeli, con l'offerta, perché si applichi la Messa secondo la loro intenzione, contribuiscono al benessere della Chiesa e partecipano alla sua cura, sostenendo con quella oblazione ministri ed opere (c. 895). Il sacerdote che nello stesso giorno celebra più Messe, può applicarle ciascuna secondo l'offerta per la quale è stata data, fermo però che, all'infuori del giorno del Natale del Signore, non può fare sua che una sola offerta, devolvendo le altre ai fini stabiliti dall'Ordinario, ritenendone una parte (**quanto?**) in retribuzione per ragione estrinseca (*ex titulo extrinseco*). Invece il sacerdote, che nello stesso giorno con-

celebra altra Messa, non può per alcun titolo ricevere per essa alcuna offerta (c. 896). **Osservazione: nella Messa va distinta l'applicazione dalla celebrazione; per l'applicazione v'è l'offerta del fedele; per la celebrazione, specie in ora incomoda, v'è una retribuzione, che dovrebbe dare il parroco o chi per lui.** In genere i parroci cercano di dare il meno possibile e si ritengono a posto, invitando il celebrante a pranzo, o arrotondano l'offerta dell'applicazione; però gli fanno celebrare più Messe con predicazione duplice, triplice. Non v'è alcuna regola. A Roma i sacerdoti, che binano o trinano, possono ritenersi una sola offerta per l'applicazione senza alcuna remunerazione per il maggior lavoro. Il concelebrante, dopo che ha celebrato la Messa secondo l'intenzione del fedele, può ricevere altra offerta, ma la deve passare alla Curia mediante la parrocchia. Praticamente i fedeli consegnano le loro offerte agli addetti alla parrocchia, la quale fissa l'ora della celebrazione, controfirmata dal celebrante; le multiple o residue vengono versate alla Curia, la quale provvede a far celebrare le restanti Messe e a devolverne gli incassi secondo le esigenze della Diocesi, soprattutto per il Seminario. Dovrebbe però essere stabilita la *quantità di retribuzione* per coloro che celebrano più volte nello stesso giorno o ad ora incomoda.

Dall'offerta della Messa sia escluso qualsiasi indizio (*species*) di contratto o di mercimonio (c. 897). **Osservazione: chi riceve un milione di dollari per offerte, che siano di dieci dollari l'una, o anche più, e chiede a qualche sacerdote, che celebra secondo l'offerta di cinquemila lire: «Vuoi celebrare secondo l'offerta di settemila lire?» osserva il c. 898, che dispone: «Si devono applicare tante Messe distinte quante sono le intenzioni, per le quali sono state stabilite ed accettate le singole offerte, anche minime?» E' invalso l'uso della Messa, detta comunitaria, simultanea-**

mente multipla, nella quale il celebrante nomina anche dieci, venti defunti, per i quali sono state date tante offerte quanti sono i nomi. Il celebrante introita una sola offerta, le altre sono della parrocchia. Poi si elaborano i bollettini di propaganda, arrivano per le Messe offerte di vario importo; taluni le sommano prima insieme, poi le dividono in tante offerte pari, e le fanno celebrare senza rendere conto ad alcuno. Concludendo: il parroco ha il dovere di tenere tre registri, uno di Messe celebrande secondo il giorno, ora ed offerta; l'altro delle celebrate, il terzo delle Messe non celebrate e versate a chi, quando e come.

Chi è onerato dell'obbligo di celebrare la Messa e di applicarla secondo l'intenzione degli offerenti, ne rimane astretto, qualora le offerte periscano, ancorché senza sua colpa (**possono perire per furto, smarrimento, incendio, svalutazione**) (c. 899). Se viene offerta una somma di denaro per celebrazione di Messe (**in genere, senza specificare se una o più**) si calcoli l'offerta secondo l'entità di quella stabilita dalla Curia locale (del dante o del ricevente?) a meno che non si possa legittimamente presumere che sia diversa l'intenzione (c. 900). **Osservazione: perché presumere, se è facile domandare: —Quante Messe desidera siano celebrate?**

Non è lecito al sacerdote pretendere un'offerta di Messa superiore a quella stabilita dai Vescovi regionali del luogo (c. 901 §1). Ove manchi il decreto del Vescovo diocesano, si stia alla consuetudine diocesana. (Anche) i religiosi devono attenersi, per l'offerta della Messa, al decreto del Vescovo o alla consuetudine locale (c. 901 §2-3).

E' lecito al sacerdote ricevere un'offerta di Messa maggiore o minore (**salvi i commenti dei fedeli**) (c. 902). A nessuno (*nemini*) è lecito ricevere tanti incarichi (*onera*) di celebrazioni di Messe da non poterli adempiere entro l'anno (*intra annum*) (c. 903). **Osservazione:**

*Intra annum* è equivoco; volevasi intendere in un anno.

Se in certe chiese od oratori si chiede una quantità di Messe superiore a quella che vi si possa soddisfare, le Messe (in eccedenza) si possono celebrare altrove, a meno che gli oblatori non abbiano manifestata espressamente intenzione contraria (c. 904). Il sacerdote può passare Messe da celebrare ad altri sacerdoti di sua fiducia (**segue un inciso, che fa poco onore**), purché consti che sono superiori ad ogni eccezione (c. 905).

Chi intende affidare ad altri Messe da celebrare, gliele trasmetta subito ed il tempo, entro il quale sono da celebrare (*intra annum*), comincia a decorrere dal giorno, nel quale sono state ricevute, a meno che non consti diversamente (c. 906). Chi ha Messe da celebrare o da far celebrare e le passa ad altri, rimane (co)obbligato alla celebrazione, finché non riceve conferma che sono state celebrate (**meglio che: dell'obbligo assunto e dell'offerta ricevuta dall'incaricato**) (c. 907). Chi ha ricevuto obblazioni per Messe da celebrare e le passi ad altri le deve dare integralmente (*integre*), a meno che non consti certamente che il di più, oltre la tassa diocesana, è dato di proposito alla persona (c. 908). Tutti e singoli gli amministratori di opere pie (addette ad aiutare i perseguitati, a sovvenire i bisognosi, ecc.), in qualche modo obbligati alla celebrazione di Messe, siano chierici o laici, devono rimettere ai rispettivi Ordinari il quantitativo di Messe non celebrate entro l'anno (*intra annum*) secondo il modo stabilito dagli stessi (c. 909).

Il dovere e il diritto di vigilare affinché gli oneri delle Messe da applicarsi siano adempiuti compete all'Ordinario del luogo per le chiese ed oratori diocesani (**meglio che dei secolari**); in quelle (dei religiosi, cioè) degli Istituti religiosi o Società di vita apostolica, ricade sui rispettivi superiori (c. 910). **Osservazione: questo non è coerente, perché anche le offerte delle Messe, date ai religiosi, non rientrano come tali nel regime religioso, bensì**

in quello diocesano.

Il rettore di chiese o di altro luogo pio, ove soglionsi raccogliere offerte per Messe, abbia *un libro speciale*, nel quale annoti diligentemente le Messe da celebrare (**meglio che il numero**), l'intenzione, l'offerta ricevuta (*oblatam*) e la celebrazione compiuta. L'Ordinario è tenuto a riscontrare ogni anno detti libri (**era detto uno, invece devono essere tre, cioè: di Messe ricevute, celebrate, passate ad altri**) personalmente o mediante addetti (c. 911). **Osservazione: non si sa nemmeno, o non si cura da parte di molte opere pie di propaganda, assistenza, ecc. che si deve rendere conto all'Ordinario. Non facciamo nomi, per non apparire spie.**

### Del sacramento della penitenza: c. 913

Nel sacramento della penitenza i fedeli confessano i loro peccati al legittimo ministro, se ne dolgono, emettono il proposito di salvaguardarsene, vengono assolti dallo stesso ministro e perdonati da Dio dei peccati commessi dopo il battesimo ed insieme riconciliati con la Chiesa, che peccando hanno ferita (c. 913).

Iustus

*Ci sono alcuni, i quali credono che la lode del Sacerdote debba essere collocata interamente in questo: che dedichi tutto se stesso all'altrui vantaggio; per la qual cosa, lasciato quasi da parte l'amore di quelle virtù onde si perfeziona l'uomo stesso — cui perciò chiamano passive — affermano che tutta l'attività e lo studio devono contribuire a coltivare ed esercitare le virtù attive. E' meraviglioso, per verità, quanto contiene di falso ed esiziale questa dottrina. Di essa così sentenziò, conforme alla sua sapienza, il nostro Predecessore di cara memoria: "Che le cristiane virtù sieno accomodate ai tempi lo vorrà soltanto colui, il quale non ricorda le parole dell'Apostolo: Quos praescivit et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui".*

San Pio X

### SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:  
in caso di mancato recapito o se respinto  
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE  
00046 GROTTAFERRATA  
Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,  
dalle 16 alle 18,30; gli altri lunedì presso:  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti  
Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
**Esteri e Via Aerea:** aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio